

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

28/09/2010 Il Sole 24 Ore	4
<b>Il social housing aspetta un miliardo dalla nuova Sgr</b>	
28/09/2010 Il Sole 24 Ore	5
<b>Dalle regioni le linee guida sull'intramoenia</b>	
28/09/2010 Il Sole 24 Ore	6
<b>«I costi standard vanno adattati ai piani di rientro»</b>	
28/09/2010 La Repubblica - Roma	8
<b>CAOS SUI DERIVATI LE COLPE DI TREMONTI E DELLE BANCHE</b>	
28/09/2010 Il Resto del Carlino - Rovigo	9
<b>Tutte le aliquote dell'Irpef locale comune per comune</b>	
28/09/2010 Il Resto del Carlino - Rovigo	10
<b>Un sistema regionale basato sul federalismo</b>	
28/09/2010 Il Resto del Carlino - Ascoli	11
<b>Comuni verso la fusione nasce un comitato unitario</b>	
28/09/2010 Il Resto del Carlino - Nazionale	12
<b>Arruola moglie e zia: all'Anci è l'ora di Parentopoli</b>	
28/09/2010 Corriere Adriatico - NAZIONALE	13
<b>Manovra, piccoli Comuni a rischio</b>	
28/09/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	14
<b>«Inleggibilità per chi fallisce»</b>	
28/09/2010 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	16
<b>Regione Consulenze ai Comuni, stop agli incarichi affidati all'esterno</b>	
28/09/2010 Il Tirreno - Grosseto	17
<b>Unificazione Comuni, un altro sì</b>	
28/09/2010 Il Tirreno - Pontedera	18
<b>Recupero Ici, Irpef e costi della politica I Comuni fanno causa allo Stato</b>	
28/09/2010 Il Tirreno - Massa carrara	19
<b>Ici, Aulla contro il Governo per recuperare 90mila euro</b>	

28/09/2010 L' Adige	20
<b>Società pubbliche, fuori gli ex politici</b>	
28/09/2010 La Padania	21
<b>Calderoli alla Cei: «Il Federalismo sarà solidale»</b>	
28/09/2010 La Padania	22
<b>Ciambetti: «Veneto verso federalismo amministrativo»</b>	
28/09/2010 Unione Sarda	23
<b>Trasferta di solidarietà dell'Anci</b>	
28/09/2010 Cronaca del Veneto	24
<b>UN SISTEMA REGIONALE CHE SIA BASATO SUL FEDERALISMO</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**19 articoli**

Piano casa. Cdp si aggiudica la gara

## Il social housing aspetta un miliardo dalla nuova Sgr

GLI SCOPI Il fondo sarà chiamato a investire in strumenti immobiliari locali che facilitino l'affitto da parte dei meno abbienti

Guido Inzaghi

Stefano Mantella

La società Cdp-Investimenti Società di Gestione del Risparmio Spa si è aggiudicata, in via provvisoria, l'8 settembre scorso, la gara per l'individuazione della Sgr che gestirà i fondi immobiliari previsti del piano nazionale di edilizia abitativa. Cdp-Investimenti, in aggiunta alle risorse del ministero delle Infrastrutture pari a 140 milioni di euro, dovrà raccogliere presso gli investitori istituzionali di lungo termine, almeno 1 miliardo di euro con dimensione obiettivo pari a 3 miliardi. Cdp Investimenti è risultata l'unica contendente per l'aggiudicazione del bando che prevedeva la selezione di una o due Sgr chiamate a gestire uno o due fondi nazionali per l'acquisizione e la realizzazione di alloggi sociali.

L'importo a base d'asta per ciascun lotto era fissato in complessivi 14,7 milioni quale corrispettivo per la Sgr comprensivo degli oneri derivanti dalla gestione del fondo per tutta la durata contrattuale (30 anni). Atteso che aggiudicataria di entrambi i lotti è come detto risultata Cdp-Investimenti, dovrebbe essere costituito un unico fondo.

L'aggiudicazione diverrà definitiva solo dopo l'approvazione del regolamento di gestione da parte di Banca d'Italia, mentre il Mit sottoscriverà le previste quote per 140 milioni solo dopo che saranno raccolte le altre sottoscrizioni da investitori istituzionali di lungo termine per l'ammontare minimo di 1 miliardo. Entra così nel vivo l'attuazione di una delle linee di intervento previste dal piano nazionale di edilizia abitativa, che si articola in un sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari (Sif) pubblici o privati per il social housing.

Il fondo nazionale è chiamato ad investire in fondi immobiliari locali (attraverso partecipazioni di minoranza fino ad un massimo del 40%) o in altri strumenti finanziari che contribuiscano ad incrementare la dotazione di case a prezzo sopportabile per i soggetti che non hanno ingresso al mercato libero delle abitazioni, ma nemmeno hanno i requisiti per l'assegnazione dell'edilizia residenziale pubblica. Sul territorio già risulta avviata la preparazione di vari progetti di social housing, tra cui ad esempio Parma, Roma, Veneto, Monza, Torino, che ora potranno avviare finalmente l'istruttoria presso il fondo nazionale. Alla piena messa a punto del Sif manca ancora la nomina del Comitato per il monitoraggio del Piano di edilizia abitativa, di cui all'articolo 13 dell'allegato al Dpcm del 16 luglio 2009, competente a verificare l'attuazione delle sei linee di intervento del Piano, tra cui come detto il sistema integrato di fondi, su tutto il territorio nazionale.

Sull'argomento è importante sottolineare che le operazioni di social housing sul territorio devono garantire all'investitore (al fondo nazionale e alle amministrazioni locali) una redditività di mercato attraverso un adeguato mix di interventi (sul punto si veda il documento del gruppo di lavoro istituito presso il ministero delle Infrastrutture), atteso che l'obiettivo è di mobilitare importanti risorse private attorno ai progetti locali che sono rivolti a soggetti solvibili, per quanto appartenenti alle fasce deboli della popolazione. Senza dimenticare che l'impegno a livello locale implica, nel caso in cui il progetto sia ben gestito, una riduzione dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Fazio propone un'intesa

## Dalle regioni le linee guida sull'intramoenia

**OBIETTIVO ACCORDO** Il tempo per le prestazioni extra non deve superare il 50% di quelle istituzionali  
Nessuna spesa in più per le asl e gli ospedali

Roberto Turno

ROMA

Regolazione della libera professione intramoenia dei medici affidata alle regioni. Ma con tre paletti validi in tutta Italia: il tempo per le prestazioni extra dei dottori del Ssn non dovrà superare il 50% di quello dedicato alle prestazioni istituzionali; non ci dovranno essere spese in più per asl e ospedali né per i camici bianchi verso le aziende sanitarie; le tariffe andranno definite con un accordo parte della contrattazione integrativa. E ancora: controlli serrati per punire davvero i medici che sgarrano e per verificare comportamenti in odore di conflitto d'interessi e/o di concorrenza sleale.

Ferruccio Fazio ci riprova. Dopo una ripetuta serie di stop and go e di rinvii, anche con un provvedimento rinviato dall'aula della Camera a un complicato riesame in commissione, il ministro della Salute ha proposto alle regioni una nuova «bozza di accordo» con l'obiettivo di tentare d'uscire dall'impasse su un terreno scottante.

Una soluzione, quella proposta da Fazio e anticipata dal settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità», che in teoria dovrebbe dispiacere meno alle regioni che rivendicano ampia autonomia organizzativa in materia. E che tuttavia potrebbe ancora non bastare ai governatori, tanto più nella complessa fase di transizione verso il federalismo fiscale. Senza dire che sul tappeto resterebbe ancora irrisolto il nodo della cosiddetta «Alpi», la libera professione svolta dai medici nei loro studi, che scade a fine gennaio 2011.

Le modalità d'esercizio della libera professione, spiega (e riconosce) la bozza di accordo proposta dal ministro, «è disciplinata dalle regioni e dalle province autonome». Sulla base però di precisi punti fermi. I piani di attività e di programmazione in ambito regionale e aziendale, infatti, dovranno assicurare un equilibrato rapporto tra attività istituzionale e libera professione intramoenia, garantendo tre condizioni. La prima: il volume di attività intramoenia di ciascun medico non deve superare quello dovuto per l'attività istituzionale, e comunque non potrà richiedere un impegno orario «superiore al 50%». Secondo paletto: la libera professione svolta all'esterno delle strutture aziendali non potrà comportare oneri aggiuntivi per asl e ospedali «né per il professionista» verso l'azienda stessa. Infine, la terza condizione: le tariffe della libera professione intramoenia, da fissare dall'azienda sanitaria di appartenenza con i dirigenti interessati «previo accordo in sede di contrattazione collettiva integrativa», dovranno remunerare tutti i costi a carico di asl e ospedali evidenziando tutti i singoli compensi (del professionista, dell'equipe, del «personale di supporto») nonché i «costi pro quota per l'ammortamento e la manutenzione delle apparecchiature».

Ultimo punto dell'accordo proposto dal ministro della Salute, riguarda le regole su un altro punto scottante: i controlli sul regolare svolgimento della libera professione intramoenia, fin qui assolutamente carenti, se non a volte inesistenti. Monitoraggio e controllo del corretto svolgimento della libera professione intramoenia spetteranno alle regioni, che dovranno verificare furbate a danno dei cittadini e del servizio pubblico, dal dirottamento dei pazienti all'allungamento delle liste d'attesa. Anche accertando i casi di «insorgenza di un conflitto d'interessi o di situazioni che comunque implicino forme di concorrenza sleale». Va da sé che le regioni dovranno anche «individuare le relative misure sanzionatorie». Chi sbaglia paga, chissà se davvero e una volta per tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Renata Polverini Governatore del Lazio

## «I costi standard vanno adattati ai piani di rientro»

«Una norma approvata al Senato consente di evitare l'automatismo delle super addizionali»

Roberto Turno

«Non chiediamo costi standard differenziati per il Lazio e il Sud. Chiediamo di tenere conto dei piani di rientro che in questi giorni discuteremo col governo. E di valutare le specificità di ciascuna regione in difficoltà, dove ci siamo insediati da soli sei mesi». Renata Polverini, governatore del Lazio, nega di voler boicottare il federalismo: «Ci vuole però molta cautela e attenzione», precisa. E aggiunge: grazie a un emendamento approvato al Senato, si apre la possibilità di evitare l'automatismo delle super addizionali Irpef e Irap: «Speriamo di meritare questa possibilità». Oggi la Polverini, con i colleghi di Abruzzo, Campania, Molise e Calabria, aprirà una speciale «conferenza interregionale» sulla sanità. Mentre i governatori hanno rinviato a lunedì 4 ottobre la riunione «straordinaria», con la possibilità dunque che slitti anche il vertice col governo e lo stesso primo varo dei decreti delegati in consiglio dei ministri.

Presidente Polverini, nell'ultima riunione tra governatori con i suoi colleghi del sud avete frenato sui costi standard per asl e ospedali. Paura del federalismo?

Non abbiamo frenato, né abbiamo paura. Vogliamo il federalismo e siamo convinti che può essere uno strumento per accorciare le distanze tra i cittadini e chi li rappresenta. Ma poiché il federalismo sarà una riforma a impatto assolutamente rilevante per le condizioni di vita delle persone che rappresentiamo, abbiamo chiesto di esaminare a fondo le misure e di simularne le ricadute.

I costi standard non saranno mai una passeggiata per voi...

Sappiamo perfettamente che oggi in sanità c'è un'Italia con realtà cosiddette virtuose che negli anni hanno fatto scelte che oggi le premiano; e altre, tra cui il Lazio, che devono far fronte a piani di rientro pesanti per recuperare il tempo perduto nel passato.

Il Lazio fa storia a sé...

Certo. Se parliamo di federalismo fiscale "secco" il Lazio è allineato al centro-nord; se parliamo di sanità, siamo molti più vicini ai parametri negativi di altre regioni come Campania o Calabria. Nello stesso tempo però il Lazio ha caratteristiche tutte sue. Penso ai policlinici universitari: se li deve pagare tutta la regione, è chiaro che con i costi standard si dovrà tenere conto di questa specificità. Lo stesso vale per gli accordi sugli ospedali classificati, come il Bambin Gesù.

Come dire: i costi standard tengano conto dei piani di rientro e dei casi locali, sennò non ce la farete mai.

Esattamente. Ma vorrei aggiungere che in tutte le regioni in difficoltà dopo le elezioni di marzo c'è stato un cambio al vertice. In questo momento da parte mia e dei miei colleghi che sono nella stessa situazione, c'è la massima volontà di cambiare le cose. Ecco, non vorrei perdere l'occasione del risanamento che abbiamo appena intrapreso per allinearci un po' di più alla "virtuosità".

Traduco: ricordate che abbiamo ereditato il disastro...

Dico che abbiamo bisogno di tempo per farcela.

Ma allora, avete frenato sui costi standard?

Non abbiamo frenato. Questa settimana è determinante perché entro fine mese dobbiamo consegnare i piani di rientro. Per questo abbiamo chiesto di non discutere in questi giorni in maniera così importante anche di federalismo e costi standard. Sappiamo che il federalismo è la carta in più che ci serve, ma sappiamo anche che proprio per questo va fatto con la testa sulle spalle. La questione dei costi standard e delle regioni benchmark, è decisiva anche rispetto ai piani di rientro che dovremo realizzare.

Intanto si avvicina l'applicazione delle super addizionali Irpef e Irap. Sperate di evitarle?

In un decreto legge al Senato è stato approvato un emendamento secondo cui se i piani di rientro sono apprezzati dal governo, si apre la possibilità che le super addizionali non si applichino automaticamente. Speriamo adesso con la verifica dei piani di rientro di poter meritare questa possibilità.

Presidente, la verità: non è che pensate a costi standard differenziati in sanità dal Lazio in giù?

Assolutamente no. Ma vogliamo dei costi standard che siano apprezzabili da tutte le regioni. Poi vedremo se ci sarà o se servirà gradualità. Ricordo solo che oggi partiamo da performance assolutamente discordanti. Io da sola nel Lazio ho il 60% del debito della sanità nazionale. Stiamo facendo miracoli, cose che mai prima erano state fatte. Per questo dico che servono molta cautela e massima attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **ROMA CAPITALE**

Il decreto nel sito del Comune

A proposito dell'articolo di Giuseppe Latour apparso sul Sole 24 Ore di ieri, il comune di Roma precisa che dal 21 settembre 2010 il decreto su Roma Capitale è presente nel sito del comune. In particolare «il decreto è citato nel corpo del testo e scaricabile direttamente dal sito del governo». Il link al testo è contenuto nella notizia dal titolo "Roma è Capitale", «rimasta per quattro giorni in primo piano e poi passata come prima nella sezione attualità, sempre in home page, dove si trova ancora adesso».

Foto: Renata Polverini

## CAOS SUI DERIVATI LE COLPE DI TREMONTI E DELLE BANCHE

MASSIMO RIVA

SARÀ la magistratura a salvare il fragile bilancio del Comune di Roma dallo "tsunami" dei cosiddetti derivati? Qualcosa del genere sta già accadendo a Milano, dove i giudici hanno aperto un processo contro un folto gruppo di rinomate banche internazionali con l'accusa di aver ricavato una montagna di profitti indebiti imbottendo di titoli ad alto rischio le casse del municipio ambrosiano.

Ora anche nella capitale sono in corso inchieste, parallele a quelle lombarde, mirate a valutare il ruolo e la correttezza commerciale degli istituti di credito che fra il 2003 e il 2007 hanno accompagnato gli amministratori capitolini sull'impervio sentiero della sottoscrizione dei derivati.

Un epilogo di queste indagini analogo a quello milanese è molto probabile. Naturalmente anche a Roma, come a Milano, sarà poi la magistratura giudicante a stabilire la fondatezza delle accuse contro le banche. E il processo non si presenta dei più semplici anche per la complessità specifica della materia.

Taglierebbe la testa al toro a favore delle casse municipali soltanto una pronuncia con la quale, aldilà degli accertamenti tecnici, si provasse che gli esperti funzionari delle banche abbiano approfittato di una certa dose di ingenuità delle loro controparti pubbliche. In altre parole, se fosse dimostrato quel reato che va sotto il nome di circonvenzione di incapace ai danni degli amministratori comunali. Prospettiva questa non troppo allettante per l'immagine pubblica di chi ha trafficato e ancora traffica in titoli ad alto rischio. Ma assai poco lusinghiera anche per chi, in anni più lontani, ha dato il suo autorevole via libera agli enti locali per il ricorso a strumenti finanziari così aleatori e pericolosi ovvero il ministro dell'Economia attualmente in carica.



PIANETA IMPOSTE SI PUO' CALCOLARE CHE LA TARIFFA OGGI INCIDA SUI CONTRIBUENTI POLESANI PER 25-30 MILIONI DI EURO

## Tutte le aliquote dell'Irpef locale comune per comune

E' IL MOMENTO, o quasi, del Federalismo fiscale. Ma già gli enti locali applicano una tassazione autonoma, che non è poi così irrilevante, specie nel nostro territorio e che, ovviamente va a sommarsi alle tasse che si devono allo Stato centrale. Paghiamo, ad esempio, un'aliquota Irpef sul reddito imponibile, ai Comuni, e un'altra aliquota alle Regioni. Ma spesso non sappiamo esattamente quanto paghiamo. Spulciando con pazienza nel sito dell'Agenzia delle Entrate abbiamo cercato le varie aliquote applicate nel nostro territorio. Per l'Irpef dovuta all'ente locale, non sono presenti i dati aggiornati di tutti i Comuni. Va ricordato che Comuni possono istituire un'addizionale all'Irpef, secondo le modalità indicate nel Decreto interministeriale 31 maggio 2002. Con l'entrata in vigore della legge finanziaria per l'anno 2007, i Comuni possono introdurre soglie di esenzione dal tributo su base reddituale. Ecco le aliquote Irpef dei Comuni polesani in vigore, dalla più bassa alla più alta, secondo quanto è stato comunicato all'Agenzia delle Entrate. Aliquota 0,2%: Bosaro; 0,3% Fratta; 0,4%: Melara, Crespino; 0,5% Potecchio, Arquà, Cadna (anche con esenzione fino a 9 mila euro di reddito), Ficarolo, Giacciano, Guarda, Pincara, San Martino; 0,55%: Salara; 0,6% Ceregnano (oltre i 30 mila euro di reddito; tra 10 mila e 30 mila l'aliquota è dello 0,5%); Villadose (con esenzione fino a 10 mila euro), Adria; 0,7%: Costa, Bagnolo, Polesella, Lendinara, Villamarzana (con esenzione fino a 8.500 euro di reddito), Villanova del Ghebbo; 0,8%: Rovigo, Occhiobello, Rosolina, Badia, Bergantino, Fiesso, Lusia, Loreo, Gaiba, Trecenta e Villanova Marchesana. Si va, come si vede, dal virtuosissimo Bosaro (aliquota dello 0,2%), a tassazioni che, nella tendenza diffusa dei nostri Comuni, seguono aliquote medio-alte. L'Irpef rappresenta oggi per gli enti locali un'entrata fondamentale, soprattutto dopo la cancellazione dell'Ici sulla prima casa e in attesa della nuova imposta sugli immobili che arriverà ai Comuni, come indicato dal Governo, tra un biennio circa. Mentre la cedolare secca sugli affitti del 20% dovrebbe già dal 2011 e rimpinguare le casse sempre più affamate delle municipalità. L'Irpef comunale si può calcolare che, a spanne molto larghe, incida oggi sulle tasche dei contribuenti polesani per 25-30 milioni di euro: un bel salasso senza dubbio. Dal 2011 la cedolare sugli affitti su un canone annuale di circa 4500 euro (è la media secondo la Uil dell'affitto per un appartamento a Rovigo di circa 70 metri quadrati) peserebbe per 950 euro. Ma in cambio non vi sarà ulteriore tassazione sull'affitto. Image: 20100928/foto/11908.jpg

AUTONOMIE LOCALI

## Un sistema regionale basato sul federalismo

Dei 581 Comuni veneti più della metà (313), hanno meno di 5 mila abitanti: a questa realtà territoriale e amministrativa è necessario adeguare le politiche a favore delle Autonomie Locali, secondo i principi di autonomia, adeguatezza e sussidiarietà, puntando allo sviluppo dell'associazionismo, anche alla luce del nuovo scenario legislativo che tende a rendere le varie forme di aggregazione sempre meno "volontarie" e sempre più "obbligatorie" e delle riforme in atto nel nostro Paese, in primis quella del federalismo fiscale. E' quanto emerso dal convegno «Stati Generali dell'Associazionismo Intercomunale», promosso dalla Regione in collaborazione con l'Anci, svoltosi ieri a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta (Padova), al quale hanno partecipato numerosi rappresentanti di Comuni e Unioni di Comuni veneti. Il presidente dell'Anci Veneto, Giorgio Dal Negro, nel suo saluto introduttivo ha fatto un accorato appello ai Comuni affinché si mettano in gioco, indipendentemente dalle volontà del legislatore, sul fronte dell'associazionismo: «Occorre un forte segnale da parte nostra - ha detto - per dimostrare di essere pronti ad organizzare insieme servizi fondamentali per le nostre comunità». Image: 20100928/foto/11988.jpg

DISTRETTO DEL CAPPELLO RAZIONALITA' CONTRO CAMPANILE

**Comuni verso la fusione nasce un comitato unitario**

Una delegazione ha assistito al congresso dell'Anci

I TRE COMUNI del Distretto del cappello s'interrogano sull'ipotersi di fondersi insieme. La delegazione di Massa Fermana, Montappone e Monte Vidon Corrado che ha partecipato al congresso nazionale dell'Anci di Riccione ha ricevuto chiare indicazioni sul progetto. Da qui la possibilità che presto nasca un comitato composto da rappresentanti dei tre centri, allo scopo di sensibilizzare la popolazione sui vantaggi derivanti da una gestione congiunta dei comuni. Nessuno pensa di imporre la fusione, ma certo tale soluzione taglierebbe sensibilmente i costi e garantirebbe agevolazioni anche da parte del Governo centrale. Cauti il sindaco di Massa Fermana. «Non sono contrario al progetto - spiega Giampiero Tarulli - ma ci sono aspetti su cui riflettere. La gente chiede servizi e se questi arrivano e costano meno è disposta a mettere da parte il campanile. L'unione per certi versi la stiamo già sperimentando e nel futuro sarà un passo naturale di sviluppo. Quanto alla fusione, non c'è un limite al numero dei comuni e sarebbe utile pensare almeno a una comunità di almeno 5.000 abitanti per avere veri vantaggi. Infine, bisogna capire se la fusione porterà benefici a tutti i tre centri: suggerisco uno studio di fattibilità e un referendum per capire cosa pensa la popolazione». Alessio Carassai

IL CASO IL DIRETTORE DELL'EMILIA ROMAGNA REPLICA: «LE HO SCELTE IO. NEPOTISMO? NO, NULLA DI STRANO O INOPPORTUNO»

## Arruola moglie e zia: all'Anci è l'ora di Parentopoli

GILBERTO DONDI

di GILBERTO DONDI DI QUESTI tempi, con la crisi che c'è, un posto di lavoro è un sogno, quasi una chimera. Perciò appare quantomeno curiosa la situazione dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) dell'Emilia Romagna, il cui direttore ha assunto prima una zia della moglie e poi la stessa consorte. Il direttore in questione, Antonio Gioiellieri, un passato da consigliere comunale a Imola e da assessore a Lugo per la sinistra (Pci e poi Ds), dal 2001 è a capo dell'Anci regionale, che ha sede a Bologna, in piazza Liber Paradisus 6. Qualcuno maligna che ha applicato troppo alla lettera il principio del ricongiungimento familiare. Altri sostengono che di un familiare ci si fida certamente di più, specialmente sul posto di lavoro. IRONIE a parte, i fatti sono questi: nel gennaio 2007 è stata assunta, con regolare contratto da dipendente come ragioniera, Anna Ricciardi, il cui nome compare più volte sul sito internet dell'Anci. Poi, sei mesi fa, ecco il contratto di collaborazione esterna a Denise Ricciardi, la moglie di Gioiellieri. L'Anci Emilia Romagna, spiega lo stesso direttore, «conta quattro dipendenti e cinque collaboratori». E' lecito domandarsi, dunque, come mai, fra così pochi dipendenti ci siano ben due parenti del capo. Il presidente dell'Anci, Daniele Manca, sindaco di Imola, è entrato in carica da pochi mesi, dopo la rovinosa caduta dell'ex primo cittadino di Bologna Flavio Delbono. Non sono decisioni sue. «Sono decisioni prese da me - rivendica Gioiellieri - io rispondo di ogni mio atto, anche in solido con il mio patrimonio personale, visto che l'Anci non è una Srl, ma un'associazione di diritto privato». Però gli associati, cioè chi paga, sono i Comuni dell'Emilia Romagna (324 su 341, spiega il sito), quindi in sostanza tutti i contribuenti. Gli stipendi arrivano da lì. «Mia moglie ha il diploma di liceo scientifico - spiega Gioiellieri - e si occupa di analisi dei procedimenti amministrativi e dei dati in funzione della costruzione del nuovo sito internet. Ha un normale contratto di collaborazione, credo per sei mesi, con partita Iva. Anna Ricciardi l'ho presa come ragioniera per far passare il bilancio dalla contabilità di cassa, com'era prima, a quella di competenza e di cassa, dov'è impossibile nascondere le cose». Assunte per concorso? «Le ho scelte io. Nepotismo? No, nulla di strano o inopportuno. Nel caso di Anna ho fatto una decina di colloqui, poi ho scelto lei cercando di tenere l'associazione in equilibrio economico. In passato si erano verificate cose strane, opache. Quali? Non posso dirlo. Quanto a mia moglie, collabora perché ha competenze specifiche». Image: 20100928/foto/8597.jpg

## Manovra, piccoli Comuni a rischio

Scatta l'obbligo di condividere i servizi. De Angelis: "Subito un tavolo tecnico" - "Ho già scritto una lettera al governatore". Ad ottobre una riunione con il coordinamento regionale - "Per costruire queste unioni occorrerà anche emanare linee guida o un disciplinare tipo"

Federica Buroni

Uniti sì ma senza fretta e solo a certe condizioni. Tanto più in una regione come le Marche dove siamo ancora piuttosto indietro rispetto ad altre realtà e dove c'è ancora da sciogliere il nodo delle Comunità montane. Di più: la situazione finanziaria dei piccoli Comuni è ovunque difficile costretti come sono a reggersi con trasferimenti e pochissime entrate.

Da Riccione, dove si è svolta la X conferenza nazionale dei piccoli Comuni dell'Anci, il sindaco di Cossignano, Roberto De Angelis, tira le somme. Nel mirino, il decreto 236 del 2010, quello sull'obbligatorietà delle unioni sotto i 5 mila abitanti: una postilla, per così dire, contenuta nella super manovra a firma del ministro Tremonti. Un cruccio mica da poco. Almeno per i 172 amministratori delle Marche che non sanno darsi pace per le beghe che dovranno affrontare da qui ai prossimi mesi per rispettare tutte le novità della norma. Questioni tecniche ma anche e soprattutto meno fondi e più vincoli senza contare il blocco sul personale.

Ad oggi nella regione esistono dodici unioni di Comuni: poca cosa a confronto con il nord dello Stivale e con le vicine Toscana e Romagna. Ma la legge va applicata ed occorre subito muoversi. De Angelis non perde tempo. "Applicare il decreto è impresa ardua - fa sapere -. Perciò alla Regione chiediamo di avviare un tavolo tecnico con l'Anci prima di legiferare. Inoltre sarà necessario anche un supporto giuridico per risolvere alcune questioni". A partire, spiega il coordinatore regionale dei piccoli Comuni, dai rapporti con "le Province e con le Comunità montane". Non solo. Secondo De Angelis, per portare avanti questo processo, "ocorrerà anche emanare linee guida o un disciplinare tipo per costruire queste unioni nelle Marche".

Convinti davvero di voler andare sino in fondo? "Siamo un po' preoccupati, per la verità - confessa il primo cittadino -: se ci taglieranno i soldi, va detto che l'unione non è la panacea di tutti i mali". A confortare questa intuizione sono le ultime statistiche di CittàItalia e della Corte dei Conti. "Le unioni migliorano la qualità dei servizi ma non garantiscono economie di scala", chiosa De Angelis. Insomma, il risparmio non è assicurato. Se questo è il contesto, i piccoli pretendono garanzie per il futuro. "Al governo chiediamo che questo processo sia graduale, entro il 2014 quando entrerà in vigore il federalismo fiscale comunale, e che si mettano in campo deroghe ai blocchi sul personale e sui vincoli ragioneristici", incalza il primo cittadino di Cossignano.

Nell'attesa, la strada è tutta in salita. In particolare, nelle Marche. "Ma dobbiamo rimediare", avverte De Angelis. Che ha già approntato le prime date utili sul calendario per mettere in moto la macchina burocratica. "Ad ottobre - annuncia - ho programmato una riunione con il coordinamento regionale, quindi dovremo incontrarci con la Regione e con i piccoli Comuni: ho già scritto una lettera al governatore su questo". Strada in salita, si diceva. E così sarà. Tanto più che a breve ci sarà da fare i conti con il federalismo fiscale. "E saremo ancora noi a soccombere perché i grandi Comuni saranno i favoriti", insiste De Angelis. Ma questa è già un'altra storia.

**Foto:Il sindaco di Cossignano e coordinatore dei piccoli Comuni dell'Anci Roberto De Angelis**

Il professor Luca Antonini anticipa i contenuti dei decreti attuativi del federalismo fiscale

## «Ineleggibilità per chi fallisce»

Conti in ordine e sanzioni ferree per gli amministratori locali - A fine anno verranno scelte le 5 regioni esempio da imitare

**PIAZZOLA SUL BRENTA.** I comuni? Sono «l'albero storto che va raddrizzato». Le giunte? Da trattare come consigli di amministrazione, «se falliscono vanno interdette». Si annuncia un cupo futuro di responsabilità o, a seconda di come la si vede, una radiosa stagione di managerismo amministrativo per gli enti locali all'insegna delle più severe virtù calviniste: chi risparmia sarà premiato, chi spreca verrà punito. I bilanci saranno pagelle e, a fine anno, l'elenco dei promossi e dei bocciati sarà esposto nelle case comunali.

Gli amministratori comunali del Veneto riuniti ieri a Villa Contarini a Piazzola sul Brenta per discutere di «associazionismo e riforme», in realtà volevano capire se è il caso di iscriversi subito a un master di economia aziendale. A spiegare loro di che si tratta, il professor Luca Antonini, docente di diritto costituzionale dell'Università di Padova e l'assessore veneto al bilancio Roberto Ciambetti che a tratti è parso più severo del già arcigno professore (Antonini oltre che esperto di costituzione è il tecnico che assiste Tremonti nella costruzione del federalismo fiscale in Italia).

«Da decenni siamo i soliti venti amici che vanno a cena. Finito di mangiare - spiega Ciambetti - a pagare il conto sono sempre i soliti quattro. Ovvio che i quattro si sono stancati, ovvio che i 16 che non pagano mai hanno contratto una cattiva abitudine e che sarà difficile convincerli che non si mangia più a sbafo. Ma a questo si devono rassegnare».

Il nuovo modo di stare a tavola varrà per i comuni e anche per le regioni, legge numero 42 del 2009 altrimenti detta del Federalismo fiscale i cui decreti delegati stanno venendo a maturazione; il primo (quello del federalismo demaniale) c'è già, gli altri, più difficili, sono in via di definizione e costituiscono il campo di Marte su cui si misura la coalizione di governo. «Lo scenario è in forte evoluzione - anticipa il professor Antonini - ma la decisione di passare dalla spesa storica (il saldo a pie' di lista, ndr) ai fabbisogni standard è cosa accettata. Le spese di comuni e regioni saranno valutate con lo stesso sistema induttivo-deduttivo con cui si calcola il reddito degli artigiani negli studi di settore. Ci sarà trasparenza, con l'autonomia impositiva i meccanismi di raccolta fiscale e di spesa saranno noti e i conti esposti nell'album comunale. Ciò che ora è oscuro, sarà chiaro».

Per la sanità, ad esempio, si tratta di stabilire quanto costa una siringa e farla pagare lo stesso prezzo a nord come a sud. «Nel 2008 le sole regioni del sud avevano accumulato un disavanzo sanitario di 12 miliardi di euro, altri 4,6 sono maturati in quest'ultimo anno - martella il professore - non potrà più essere così: le regioni e i comuni con i conti in ordine saranno avvantaggiati. Il Veneto sicuramente». Come? Le virtù amministrative saranno premiate e, dal momento che il disavanzo è la differenza tra entrate ed uscite, comuni e regioni potranno agire su entrambi i versanti a tutto beneficio del risultato finale. Ciambetti spiega i vari metodi di incoraggiamento: sarà interesse dei comuni scovare gli evasori fiscali dato che una parte del recuperato resta a casa loro, sarà conveniente risparmiare sulle spese e ridurre le tasse per farsi rieleggere più facilmente. E i servizi sociali? e gli asili? i vecchi? gli indigenti? Che sarà di tutte quelle spese sociali non contemplate dai libri di economia ma che rientrano a pieno titolo nel ruolo costituente della politica? Si vedrà, è materia di discussione, per ora il nuovo atteggiamento, la nuova disposizione mentale che interessa, guarda ai conti più che alla redistribuzione, al pareggio più che al solidarismo, di fatto rievoca uno stile amministrativo e manda in pensione l'intera cultura politica su cui si sono formate le vecchie classi dirigenti locali.

«Alla fine di quest'anno verranno scelte le cinque regione benchmark (le cinque con i conti di riferimento, ndr) - continua Antonini - la media di queste cinque farà testo per tutte le altre in fatto di costi sanitari, di personale e di prestazioni. Entro il 2013 tale media diverrà un obbligo e così sarà chiaro che, fatta 100 la spesa standard, chi spende 103 spreca 3».

Il Veneto, regione di supposto benchmark, scopre in questi giorni un buco da un miliardo di cui non può vantarsi, «non è ancora una regione canaglia», «i conti si faranno a fine anno» incoraggia Ciambetti. Inoltre, «se la Basilicata entra nel panel, l'asta si abbassa. In ogni caso le regioni avranno cinque anni per correggersi. Da 2012 al 2018». (emilio randon)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Regione Consulenze ai Comuni, stop agli incarichi affidati all'esterno

Cambia il sistema di consulenze giuridico amministrative ai piccoli Comuni: la Regione non si affiderà più a professionalità esterne, ma al personale dell'ente, risparmiando così ulteriori 200mila euro all'anno». Lo annuncia l'assessore regionale agli Affari istituzionali, Elena Maccanti, dopo l'approvazione ieri mattina in giunta, del nuovo regolamento per l'attività di consulenza a favore degli enti locali. «Solo nel 2009 - spiega Maccanti - la Regione ha affidato a consulenti esterni 148 richieste di pareri, inoltrate, come previsto dalla normativa, dai piccoli Comuni: una modalità ormai consolidata che tuttavia necessitava di una regolamentazione. E questa è avvenuta in chiave di risparmio, dal momento che ogni consulenza viene pagata dall'amministrazione ben mille e 500 euro, ma anche per un problema di interpretazione delle richieste, che in alcuni casi si sono poste in contrasto con gli orientamenti ufficiali della Regione e hanno costretto a una revisione dei pareri». Si tratta di una scelta che da una parte riduce i costi a carico dell'amministrazione e dall'altra premia le professionalità già in capo all'ente. Con il nuovo regolamento, la Regione affiderà le richieste di pareri gratuiti non vincolanti a un gruppo di lavoro costituito da dipendenti regionali delle diverse direzioni e solo in casi di particolare complessità potrà far ricorso a professionalità esterne. Le richieste, inoltre, garantite in materie di statuto e regolamenti, contratti e appalti, bilanci, contabilità e tributi, edilizia e urbanistica, ambiente e pianificazione del territorio, devono essere rese entro 45 giorni e i pareri pubblicati on-line sul sito della Regione. «I Comuni che hanno un numero di abitanti inferiore ai 5mila - conclude l'assessore - troveranno nel personale dell'ente, che vogliamo continuare a valorizzare, professionalità e competenze tali da rispondere al meglio alle loro richieste, senza contare che le risorse risparmiate potranno andare a beneficio degli stessi Comuni. Si aggiunge così un altro tassello importante al lavoro che questa giunta sta conducendo per evitare costi inutili all'amministrazione regionale». BASTA

Foto: foto="img3.jpg" xy="" cropect=""

Foto: La Regione non si affiderà più a professionisti esterni all'ente



## Unificazione Comuni, un altro sì

Dopo Ginanneschi è d'accordo anche Nannetti  
FIORA BONELI

**ARCIDOSO.** È tempo di unificazione fra Arcidosso e Castel del Piano? La proposta decennale dell'ex sindaco di Arcidosso Marcello Bianchini che anni fa strappò un referendum nel suo paese sulla faccenda, adesso sta trovando sempre più proseliti.

È di pochi giorni fa il sì di Sandro Ginanneschi consigliere di minoranza del Comune di Castel del Piano e della Comunità Montana ed ora arriva l'ok di Michele Nannetti capogruppo di opposizione di Arcidosso.

«Circa dieci anni fa - spiega - su iniziativa di un comitato presieduto da Bianchini, si tenne ad Arcidosso una consultazione referendaria per sapere se gli elettori fossero d'accordo o meno alla fusione con altri comuni vicini (tra cui Castel del Piano). Se non ricordo male, tra quelli che si recarono alle urne, circa 400 votarono a favore e circa 130 contro. In quello stesso periodo anche a Castel del Piano, come ha rammentato di recente Sandro Ginanneschi che ha caldeggiato una consultazione nei due paesi, venne fatta una petizione popolare che vide 800 firme favorevoli alla fusione. Dieci anni fa l'idea apparve audace ma oggi, a mio avviso, la stessa ha maturato la sua giustezza poiché assistiamo quotidianamente ad una perdita di forza dei nostri enti pubblici. La nostra Comunità montana sta purtroppo per "chiudere", a causa, a mio avviso - sostiene Nannetti -, dell'insensata separazione dei due versanti nel 1992, dovuta alla totale responsabilità degli amministratori dell'epoca che o direttamente o indirettamente cavalcano ancora le sedie dei nostri comuni. Anche le Province devono tirare la cinghia, a causa oltretutto della "presa in giro" della Regione Toscana sui tagli nei finanziamenti. La legge in materia di federalismo fiscale obbliga, poi, i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti ad attuare l'unificazione dei servizi fondamentali tra i quali: viabilità, trasporti, urbanistica, assetto e controllo del territorio, polizia urbana, servizi sociali, amministrazione, istruzione e cultura, edilizia, anagrafe. Quando un Comune ha perduto la gestione diretta su queste materie non è più un Comune!».

Quindi, conclude Nannetti, «ritengo maturo il momento di procedere alla unificazione dei nostri enti comunali, cominciando magari proprio dai due "antagonisti" principali che forse sono da sempre "Promessi Sposi" e cioè Arcidosso e Castel del Piano. La legge incoraggia i processi di unificazione aumentando del 20% per dieci anni i contributi che lo Stato versa annualmente ad ognuno dei comuni che si unisce». Pertanto rivolge il suo appello agli attuali sindaci affinché «prendano al più presto iniziative per realizzare l'unificazione dei Comuni di Arcidosso e di Castel del Piano».

Intanto il prossimo venerdì pomeriggio, a Castel del Piano, si terrà un incontro organizzato dalla lista arcidossina Poche chiacchiere, con Antonio Gambetta Vianna, consigliere regionale e presidente Lega Nord Toscana, esperto in materia di unificazione dei Comuni (ha proposto l'unificazione di 12 comuni del Casentino e Val di Nievole).

Azione legale collettiva guidata dall'Anci: oltre un milione di euro "manca" in provincia

## **Recupero Ici, Irpef e costi della politica I Comuni fanno causa allo Stato**

Il sindaco di Capannoli «Senza quei soldi saremo costretti a tagliare servizi»

FRANCESCA SUGGI

**PONTEDERA. Quei soldi ci spettano e noi li rivogliamo tutti. Dal primo all'ultimo centesimo. Che di Ici prima casa a Pontedera fanno 257mila euro, a Crespina 157mila euro, a S. Miniato quasi 200mila. Parte la causa dei Comuni della Provincia di Pisa contro lo Stato italiano.**

Ad oggi sono sette - il numero crescerà - i Comuni che hanno aderito all'azione stragiudiziale collettiva per il recupero del mancato gettito Ici a decorrere dal 2008, promossa e coordinata dall'Anci Toscana. Alla quale si affianca anche il pieno reintegro dell'addizionale comunale Irpef del 2007 e il taglio del "costo della politica".

L'azione legale contro il Governo, seguita dall'avvocato Alberto Bruni del foro di Firenze, si combatte su tre fronti, quindi.

«Dal momento che gira la voce che quei soldi che lo Stato ci deve forse sono a rischio - sottolinea il sindaco di Crespina Thomas D'Addona - ci siamo organizzati per recuperarli». Da un paio di settimane il legale fiorentino ha inviato una lettera di sollecito al Ministero competente. «Abbiamo deciso di aderire - rincara la dose Filippo Faticcini primo cittadino di Capannoli - perché in primo luogo sono rimborsi dovuti, senza contare che da un punto di vista contabile e politico noi quella somma che si aggira intorno ai 53mila euro l'abbiamo messa a bilancio».

A tanto ammonta il mancato gettito Ici prima casa del Palazzo.

«Dover trovare quei soldi da un'altra parte - continua - per un Comune come il nostro significa tagliare servizi per la legge non indispensabili ma per la gente sì, come i centri estivi per ragazzi, i pulmini».

Faticcini aspetta il pronunciamento definito da parte del giudice. Quando sarà. «Noi Comuni siamo obbligati a rispettare i vincoli imposti dal patto di stabilità - dice la sua Alessandra Vivaldi di Montopoli - dobbiamo subire continui tagli da parte del Governo, per questo mi sembra un atto dovuto da parte dell'amministrazione cercare di recuperare quanto lo Stato ci deve».

Nessun regalo, niente sconti. Addirittura la sindaco lancia un appello ai colleghi alla guida di altre giunte della provincia.

«Al di là delle correnti politiche - dice - invito tutti i sindaci a unirsi a questa campagna, per dare più forza a questa richiesta sacrosanta».

E su quasi 260mila euro da recuperare sul fronte Ici prima casa, il Comune di Pontedera non si risparmia: «Abbiamo deciso di aderire alla campagna dell'Anci perché si tratta di un elemento di equità sociale». Lotta al recupero crediti e all'evasione avanti tutta, quindi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ici, Aulla contro il Governo per recuperare 90mila euro

Il Comune sostenuto dall'Anci Toscana si affida a un legale per far tornare i conti nelle casse  
GIANLUCA UBERTI

**AULLA.** L'eliminazione dell'Ici, sancita dal governo Berlusconi, ha rappresentato sicuramente una mazzata per le casse dei Comuni italiani. Ora, però, in Toscana, i Comuni vanno al contrattacco e, con il coordinamento dell'Anci regionale, cercano di recuperare quanto spetterebbe loro. All'azione si unisce anche Aulla, che stima in poco più di 90mila euro la cifra che mancherebbe all'appello, che il governo non avrebbe destinato alle casse comunali a compensazione del mancato introito derivante dall'Ici.

Infatti la giunta comunale, con la deliberazione n. 118 del 6 settembre scorso, ha affidato all'avvocato Alberto M. Bruni di Firenze (dello studio legale associato Morbidelli Bruni Righi Traina) l'incarico di rappresentare il Comune di Aulla nelle iniziative stragiudiziali e poi, eventualmente, giudiziali sulla questione, impegnando la spesa complessiva di 500 euro a favore dello studio legale associato fiorentino a titolo di fondo spese iniziale per i costi che dovessero manifestarsi per il patrocinio in sede giurisdizionale: infatti, l'iniziale azione stragiudiziale promossa dai Comuni verrà sostenuta dall'Anci sotto il profilo economico.

Nella deliberazione si delinea quindi un breve excursus dell'iter che ha spinto i Comuni toscani, Aulla compresa, ad agire, partendo dall'art. 1 del decreto legislativo n. 93 del 27 maggio 2008, che ha disposto, a decorrere dal 2008, l'esclusione dell'applicazione dell'Ici sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (a eccezione degli immobili rientranti nelle categorie catastali A1, A8 e A9).

Sempre lo stesso articolo di legge, però, ha previsto che «i minori introiti per i Comuni - si può leggere nella deliberazione - venissero compensati da appositi trasferimenti erariali disposti dal Ministero competente. Per il 2008 si è verificata per questa amministrazione comunale - prosegue la deliberazione - la necessità di recuperare la somma di 90mila e 386 euro, in quanto il totale dell'importo attribuito dal Ministero è risultato inferiore a quello effettivamente spettante».

Per questo, si è reso necessario, secondo la giunta comunale aullese, «conferire apposito mandato ad un legale di fiducia affinché promuova in via stragiudiziale e poi, se del caso all'occorrenza, in sede giurisdizionale le più opportune iniziative». Iniziative che l'Anci Toscana sta promovendo e coordinando in tutti i Comuni toscani.

## Società pubbliche, fuori gli ex politici

LUISA MARIA PATRUNO Sindaci, assessori, consiglieri comunali e persino circoscrizionali - sia di maggioranza che di opposizione - nonché coloro che sono usciti di scena da meno di tre anni, non potranno più riciclarsi o occupare molteplici poltrone all'interno delle società partecipate che gestiscono i servizi pubblici locali (acqua, rifiuti, trasporti, riscossione tributi e così via). Lo prevede il regolamento attuativo della riforma nazionale dei servizi pubblici locali che sta per essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale e che sarà in vigore anche in provincia di Trento, nonostante lo statuto speciale. L'assessore provinciale agli enti locali, Mauro Gilmozzi, infatti precisa: «La norma si applica anche da noi così com'è a meno che la Provincia non approvi una sua legge per disciplinare questa materia. Finché non si approva una nostra legge vale quella dello Stato». La riforma nazionale prevede il divieto di riciclare nelle società che gestiscono i servizi pubblici anche gli ex presidenti, assessori e consiglieri provinciali. E nel caso della Provincia di Trento, che in realtà ha competenze di livello regionale, ci sono società partecipate come Trentino Trasporti o Trentino riscossioni che non potrebbero più avere nei loro Cda ex amministratori provinciali ma amministratori comunali, sì visto che non sono vietate nomine «incrociate». Oggi non esistono in Trentino incompatibilità che disciplinano questa materia e l'assessore Gilmozzi annuncia l'intenzione di intervenire per modellare la questione con una legge provinciale: «La giunta ha già predisposto un disegno di legge sui servizi pubblici locali, che riprende quanto previsto a livello nazionale, anche se non abbiamo detto nulla su questo aspetto delle incompatibilità perché non sapevamo quale sarebbe stato il contenuto del regolamento. Ora, lo faremo e anzi credo che tutta la materia la inseriremo nella Finanziaria perché dobbiamo approvarla prima della fine dell'anno». L'assessore ritiene che queste nuove incompatibilità sulle nomine, per evitare le porte girevoli tra i ruoli di politici e consiglieri di amministrazione, siano ragionevoli anche se non condivide il divieto di nomina per chi è un ex politico da meno di tre anni. «Credo anch'io - dice Gilmozzi - che qualche forma di incompatibilità tra amministratori comunali e amministratori di società comunali o sovracomunali vada messa, sul divieto per tre anni per gli ex non so che dire. Vedremo». Nella primavera scorsa il consiglio provinciale si era occupato della regolamentazione delle nomine nelle società della Provincia approvando due disegni di legge, uno proposto da Luca Zeni (Pd) e Roberto Bombarda (Verdi), l'altro da Rodolfo Borga (Pdl) e Nerio Giovanazzi (Amministrare il Trentino), ma sono stati posti solo limiti nei compensi ma non si è vietata la nomina in società della Provincia di chi ex assessori o consiglieri provinciali da meno di tre anni. «Si è valutato - ricorda Zeni, capogruppo del Pd, - che invece di escludere una persona solo perché ha fatto politica si dovesse incidere sui compensi e così abbiamo fatto. Così, rinunciano per intero ai compensi i consiglieri provinciali o i parlamentari nazionali e europei, durante il mandato o nei cinque anni successivi; ma anche gli ex che percepiscono un vitalizio per aver fatto almeno due legislature, chi ha fatto una sola legislatura prenderà un compenso fino all'importo corrispondente al 50% del vitalizio annuo lordo». Le nuove norme statali sulle società di servizi varranno però pro futuro e non per chi è già stato nominato.

28/09/2010

ADANIA

**Calderoli alla Cei: «Il Federalismo sarà solidale»**

FABRIZIO CARCANO

Il Federalismo fiscale, che marcia spedito verso la sua completa realizzazione, sarà un federalismo solidale, perché garantirà a tutti le risorse per i servizi fondamentali, sarà un federalismo responsabile, perché porterà trasparenza per i cittadini che saranno finalmente in grado di valutare l'operato dei loro amministratori, decidendo se confermarli o mandarli a casa, con una loro conseguente responsabilizzazione, e sarà un federalismo competitivo, perché ogni amministratore potrà poi realizzare una propria politica sul suo territorio, risparmiando risorse o erogando maggiori servizi in base alla propria bravura nel gestire le risorse di cui disporrà. Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione Normativa, rassicura il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, il quale, nella sua prolusione al Consiglio permanente dei vescovi italiani, parlando del federalismo, ha auspicato che si combinino «insieme federalismo e sussidiarietà». Parole condivise dal titolare per la Semplificazione: «Il cardinal Bagnasco sia sereno. Noi abbiamo accettato la sfida di realizzare una riforma epocale quale il federalismo proponendo, come auspica lo stesso Bagnasco, un federalismo solidale, responsabile e competitivo. Un federalismo solidale in quanto a tutti, cosa che oggi purtroppo assolutamente non accade, verranno assicurate le risorse per garantire quei diritti civili e sociali previsti dalla nostra Costituzione, anche in quelle realtà dove ciò non sarebbe possibile sulla base della sola capacità fiscale locale. Un federalismo responsabile in quanto attraverso l'introduzione dell'autonomia impositiva per Comuni, Province e Regioni e attraverso l'introduzione di un costo standard di riferimento per le varie funzioni fondamentali, il cittadino potrà finalmente sapere perché paga, quanto paga, a chi paga, come vengono utilizzati i suoi soldi e conseguentemente sarà in grado di valutare l'operato dei suoi amministratori, in modo da poter premiare quelli bravi o viceversa punire quelli cattivi mandandoli a casa e questa volta per sempre. Un federalismo competitivo in quanto chi si dimostrerà più bravo ad amministrare potrà ridurre le tasse ai propri cittadini o erogare loro ulteriori servizi. Il federalismo, questo federalismo che stiamo realizzando, è l'unico strumento che abbiamo per poter spendere meno e spendere meglio e quindi per reperire quelle risorse da investire per la crescita del Paese o per il sostegno alla famiglia, come peraltro già previsto nel decreto legislativo che verrà portato la settimana prossima in Consiglio dei ministri per l'approvazione in via preliminare». Non solo, nel suo discorso, il numero uno della Cei ha chiesto di arrivare al «superamento di entrambe le sindromi, del vittimismo da una parte e dell'elargizione dall'altra, la sfida difficilmente si potrà vincere», ovvero, di fatto, risolvere l'attuale divario che da decenni separa Nord e Sud. E a riguardo lo stesso Calderoli sottolinea: «Il patto nazionale che si realizzerà con questo federalismo permetterà di superare il dualismo che ha portato alla questione settentrionale e a quella meridionale e all'insoddisfazione dei cittadini del Nord e del Sud». Roberto Calderoli

Sì all'associazionismo fra Comuni

## **Ciambetti: «Veneto verso federalismo amministrativo»**

P IASÓLA - Dei 581 comuni veneti, più della metà (313) hanno meno di cinquemila abitanti: a questa realtà territoriale e amministrativa è necessario adeguare le politiche a favore delle autonomie locali, puntando allo sviluppo dell'associazionismo, anche alla luce del nuovo scenario legislativo che tende a rendere le varie forme di aggregazione sempre meno "volontarie" e sempre più "obbligatorie" e delle riforme in atto, in primis il federalismo fiscale. È quanto emerso dal convegno Stati generali dell'associazionismo intercomunale, promosso dalla Regione in collaborazione con l'Anci, svoltosi ieri a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta (Padova). L'assessore regionale agli Enti locali, Roberto Ciambetti, ha ricordato il difficile contesto in cui si trovano oggi ad operare gli Enti locali: limitatezza di risorse finanziarie, costo crescente della gestione dei servizi, dotazioni organiche insufficienti, debolezza contrattuale dei governi locali di piccole dimensioni. «L'associazionismo intercomunale ha detto Ciambetti - nelle diverse forme giuridiche della Convenzione, del Consorzio, dell'Unione di Comuni e della Comunità montana, è una soluzione istituzionale che va incoraggiata e sostenuta, come risposta concreta ai noti problemi organizzativi ed economici. Ma la cooperazione consente anche una maggiore capacità di programmazione e garantisce efficienza nell'erogazione di servizi». Grazie alla Regione, ha ricordato Ciambetti, è stato costituito un fondo di oltre 7 milioni di euro per «dare vita ad azioni finalizzate alla costruzione di un sistema regionale delle Autonomie locali, realizzando compiutamente un federalismo amministrativo funzionale, basato sulla chiara individuazione di ruoli, competenze, responsabilità e valori condivisi». Il prof. Luca Antonini, docente di diritto costituzionale all'Università di Padova e componente del gruppo di lavoro regionale per la realizzazione del "federalismo a geometria variabile" e per il federalismo fiscale, ha rilevato come «il principio della centralizzazione ha inquinato il sistema e creato ingiustizie: a questa situazione possiamo porre rimedio attraverso il federalismo fiscale, che introduce di fatto un processo di razionalizzazione delle risorse. L'obiettivo è premiare i comuni virtuosi, obbligando quelli inefficienti a dar conto dei loro errori ai propri cittadini».

Foto: Luca Antonini e Roberto Ciambetti a Piazzola

Attesa per la visita del ministro Maroni, domani in Consiglio le dimissioni del sindaco

## Trasferita di solidarietà dell'Anci

Oggi l'associazione dei Comuni sardi si riunisce a Ottana

### **Maroni invia il vice capo della Polizia Cirillo per coordinare le indagini e conferma la volontà di fare una visita in Barbagia.**

Dopo l'imponente manifestazione di solidarietà al sindaco, bersaglio del grave attentato di venerdì, Ottana oggi ospita il consiglio regionale dell'Anci e attende la visita del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Per ora il Viminale non ha fissato alcuna data. L'arrivo del ministro sarà preceduto dalla visita, domani, del vice capo della Polizia Francesco Cirillo che coordinerà le indagini sull'attentato al sindaco. Lo ha annunciato lo stesso Maroni accogliendo la richiesta dei parlamentari del Pdl Filippo Saltamartini, Mariano Delogu e Bruno Murgia. «La tutela dei livelli di democrazia nei Comuni e il contrasto di forme di intimidazioni così gravi rappresentano una priorità per la maggioranza», sottolinea Saltamartini. L'arrivo di Maroni costituirebbe una risposta importante alle richieste poste anche dall'Anci. Il presidente dell'Associazione dei Comuni sardi Tore Cherchi ha chiesto un incontro al ministro per illustrare la situazione di emergenza con cui fanno i conti gli amministratori locali. «Ogni settimana si verificano uno o più attentati. Quello di Ottana è di una gravità inaudita», ha detto. Per sollecitare interventi decisi per la sicurezza e rinnovare la solidarietà al sindaco l'Anci ha deciso di riunirsi oggi nel municipio di Ottana.

**IL SINDACO** Marras, commosso dalla manifestazione di domenica, ha deciso di lasciare aperto uno spiraglio sebbene domani presenti le dimissioni al consiglio comunale, convocato alle 18,30. «Tutti dobbiamo ritrovarci lì», ha detto al microfono Tino Belloni rivolto alla folla riunita davanti alla casa del sindaco. Lui ha dato voce alle attese e alle inquietudini della comunità che è vicina al suo sindaco e vorrebbe dargli forza perché resista. «Mi rendo conto che quando dico che me ne vado lascio un paese al buio, senza speranza», ha detto Marras con voce rotta dall'emozione prima di fare la promessa che tutti aspettavano: «Utilizzerò i venti giorni a disposizione per riprendere coraggio e perché le forze dell'ordine capiscano ciò che ancora sfugge».

**LE INDAGINI** Restano in piedi le ipotesi emerse sin da subito: l'una porta alle assunzioni nei cantieri di forestazione, in avvio a novembre, con un'ottantina di persone chiamata a turno a bonificare le aree industriali, l'altra ai progetti legati al fotovoltaico che ovunque suscitano interessi non sempre trasparenti. All'interno di questo quadro è da decifrare il perché del doppio attentato di venerdì notte: prima che ignoti esplodessero tre fucilate contro la camera da letto del sindaco, una bomba ha devastato la sede del centro sociale Eiss, istituzione storica che non distribuisce soldi, né posti di lavoro. Resta da capire perché l'ordigno sia stato collocato in quella palazzina, a pochi metri dal municipio. La bomba potrebbe essere stata fatta esplodere lì per sfuggire al sistema di telecamere che protegge il Comune oppure per dare un altro inquietante messaggio, visto che la proprietaria del locale è la madre di Gianni Mura, ingegnere noto e impegnato nei progetti del fotovoltaico.

**SOLIDARIETÀ** Mentre le forze dell'ordine lavorano con grande riserbo, la solidarietà verso Marras non si ferma neppure dopo la partecipazione di domenica. Il coordinamento provinciale dell'Italia dei Valori con Fernando Arca auspica «che vengano trovati al più presto i colpevoli e che non si ceda ai ricatti di individui che non solo non hanno alcun rispetto per le istituzioni ma non si fermano nemmeno di fronte alla presenza di innocenti». Enzo Denti, del gruppo di minoranza "Migliorare Ottana", esprime «viva preoccupazione per la grave situazione sociale», auspica un dialogo tra amministratori e cittadini e spera che «questi avvenimenti, il cui unico effetto che possono produrre è l'impossibilità a governare, non si ripetano mai più».

**MARILENA ORUNESU**

28/09/2010

AUTONOMIE LOCALI

**UN SISTEMA REGIONALE CHE SIA BASATO SUL FEDERALISMO****"Stati Generali dell'Associazionismo Intercomunale" promossi dall'Anci a Piazzola Sul Brenta (Padova)**

Dei 581 Comuni veneti più della metà (313), hanno meno di 5 mila abitanti: a questa realtà territoriale e amministrativa è necessario adeguare le politiche a favore delle Autonomie Locali, secondo i principi di autonomia, adeguatezza e sussidiarietà, puntando allo sviluppo dell'associazionismo, anche alla luce del nuovo scenario legislativo che tende a rendere le varie forme di aggregazione sempre meno "volontarie" e sempre più "obbligatorie" e delle riforme in atto nel nostro Paese, in primis quella del federalismo fiscale. E' quanto emerso dal convegno "Stati Generali dell'Associazionismo Intercomunale", promosso dalla Regione in collaborazione con l'Anci, svoltosi a Piazzola sul Brenta (Padova). Il presidente dell'Anci Veneto, Giorgio Dal Negro ha fatto un accorato appello ai Comuni affinché si mettano in gioco, indipendentemente dalle volontà del legislatore, sul fronte dell'associazionismo: "Occorre un forte segnale da parte nostra - ha detto - per dimostrare di essere pronti ad organizzare insieme servizi fondamentali per le nostre comunità".

Foto: Giorgio Dal Negro